

**Cesare alla conquista di Roma: il guado
dell'*Ariminus* (*Rubicon*), la conquista di *Ariminum*
da parte dei *Galli* ed il terrore**
*per una nuova interpretazione spazio-temporale degli
eventi*

Antonella Buratta e Pier Gabriele Molari

Riassunto

Il *rimpatrio*, veloce, e per *occultissimum iter*, di Cesare dalle Gallie negli ultimi giorni dell'anno 50 e nei primi del 49 a. C. per contrastare Pompeo e le decisioni del Senato della Repubblica ha ricevuto l'attenzione di molti studiosi per l'importanza che viene data al modo nel quale terminò la Repubblica a Roma. Il presente lavoro, basato sulle fonti antiche, vuole chiarire la strategia di Cesare ricercando il percorso fisico e temporale da Ravenna, allora nelle Gallie, a Roma. Viene qui considerato, per la prima volta, che il toponimo *Arimin-um*, impiegato nei tempi antichi per indicare sia la città [-um] sia il fiume [-us] che la lambisce, derivi dal temine *ad limen* con chiara indicazione sia del confine fisico fra l'*ager publicus* e la Gallia, sia della prima importante città del territorio stesso. Il confine fra il territorio romano propriamente detto e quello della Gallia Cisalpina era allora definito, come consuetudine, dal percorso di fiumi, e quindi, fra il Tirreno e l'Adriatico, dall'Arno (associato alla prima parte del Tevere) e dall'*Ariminus* (oggi *Marecchia*) che hanno le sorgenti molto vicine. Questo confine *politico* fra Pisa e Rimini rimase in essere per circa cinquanta anni: dal 90-89, quando fu introdotto con la *lex Julia* e la *lex Pompeia*; al 55 quando venne confermato dall'*actum Lucae*, al 49 quando con la *lex Roscia* la provincia venne abolita ed integrata nell'Italia romana, ma rimase come confine fisico fra la Gallia e l'Italia anche nel Medioevo come riportato nel *Liber Glossarum*.

In Anneo Lucano [I, 214] il termine *Rubicon*, associato al fiume di confine, viene qui identificato per la prima volta con l'attuale *Marecchia*, così chiamato con l'aggettivo *puniceus robur* cioè *rosso porpora* dal colore delle sue acque rese tali dalle acque reflue delle tante *fullonicae* che allora fiorivano sulle sue sponde, delle quali rimane traccia nello stesso Rimini lungo la fossa *Pàtara*. Al tempo di Roma tingere di rosso le tele era un mestiere diffuso, risultavano numerosi e rispettati i *purpurarii* che impiegavano, oltre ad altri coloranti di origine animale, anche estratti dalla radice della *rubia tinctorum* coltivata proprio nei pressi di Ravenna, come scrive Dioscoride Pedanio.

Si argomenta quindi sui luoghi che Cesare dovrebbe aver percorso e si fanno ipotesi sulla sua strategia, così pensata ma anche sempre arricchita da imprevisti, che ha così profondamente caratterizzato l'operato del grande condottiero.

Cesare da Ravenna scrisse al tribuno della plebe *Gaio Scribonio Curione* proponendo soluzioni pacifiche al Senato e a Pompeo e non si comprende come possa essere rientrato a Ravenna dopo aver passato il confine con il *pomerio* se non pensando che abbia seguito un piano preciso, dopo aver saputo della decisione del Senato che lo esautorava dal consolato assegnato a *Lucio Cornelio Lentulo Crue*. Diventa allora tutto allineato con quanto riporta Anneo Lucano se si pensa che Cesare: - sia partito da Ravenna per *Mevaniola* dove vi era un *castrum* di fedelissimi, - abbia attraversato il Marecchia con trecento cavalieri, - abbia fatto da questi espugnare la città fortificata di Rimini, facendo credere fosse stata attaccata dai Galli, - sia ritornato a Ravenna, - abbia qui esortato a seguirlo i suoi soldati della XIII legione aggiunta (le cinque coorti di Plutarco) e, di fronte alla sostanziale mancanza di contrasto, - si sia diretto a Roma percorrendo la Flaminia.

Come noto, da Rimini inviò a Sansepolcro-Arezzo, Marco Antonio con un esercito, sia per contrastare l'esercito del console appena nominato dal Senato, sia per aprire la strada alle due legioni che Cesare aveva richiamato dalla Gallia Narbonese per dirigersi poi con un esercito, in gran parte arruolato sul posto, verso Roma lungo le due principali direttrici nord-sud: la Flaminia e la Cassia. Alcuni oggetti coevi rinvenuti a *Mevaniola* sembrano confermare la tesi esposta: una chiave di città, sepolta nel foro, come i Galli usavano fare per i loro trofei di guerra, ed una iscrizione per il restauro di una parte delle terme che sembra proprio quanto promesso da Cesare per la palestra dei gladiatori.

La Gallia e i suoi confini

La Gallia Cisalpina, dopo varie e sanguinose guerre era stata conquistata nel 222 a.C. dal console M. Claudio Marcello [Burgio], ed era divisa dal territorio romano propriamente detto (cioè dall'*ager publicus*, detto anche *pomerium* dai confini allargati della città di Roma) dai fiumi *Ariminus* e Arno [Buzzi, Aurigemma, Pedroli] che tracciano un unico *limen* fra il Tirreno e l'Adriatico Fig. 1, nascendo a poca distanza l'uno dall'altro fra il Falterona e il Fumaiolo¹.

Cesare governò questa regione come proconsole per nove anni, su proposta di P. Vatinio, nel 58 a. C. il Senato gli attribuì il governo quinquennale della Gallia Cisalpina, dell'Illiria e del Narbonese, con quattro legioni, il diritto di scegliersi i legati e di fondare colonie di cittadini [Buzzi]. La carica fu poi rinnovata e stava per scadere nel 49 a.C. quando Cesare iniziò la guerra civile con Pompeo assumendo il titolo di *dictator* dando così fine alla Repubblica.

La Gallia Cisalpina è quindi quella regione della penisola italiana che rimane a settentrione della linea formata dai fiumi *Ariminus* e *Arnus* (e quindi fra le città *Ariminum-Pisae*). L'*Ariminus*, cessando, come si vedrà, il ruolo di confine, verrà chiamato in seguito *Rubicon* (*Rubicone*), poi *Maricula* per arrivare all'attuale *Marecchia*.

¹ Il Marecchia e il Tevere hanno le sorgenti in due valli adiacenti mentre l'Arno nasce dal Falterona sul versante opposto del monte (in antichità, per il percorso ad arco che l'Arno forma nel suo tratto iniziale, veniva considerato come il tratto iniziale del Tevere). C'è un'antica leggenda che narra che i tre fiumi, il Tevere, l'Arno ed il Marecchia, erano stati rinchiusi in un otre dal dio delle acque che lo aprì sul Fumaiolo. Di qui i tre corsi d'acqua mostrarono subito il loro carattere: solenne e lento, il Tevere, tenace e pungente l'Arno, impetuoso e rissoso, il Marecchia che arrivò subito per primo al mare. Il regime dei tre fiumi è stato considerato caratterizzante il carattere degli abitanti dei territori attraversati.

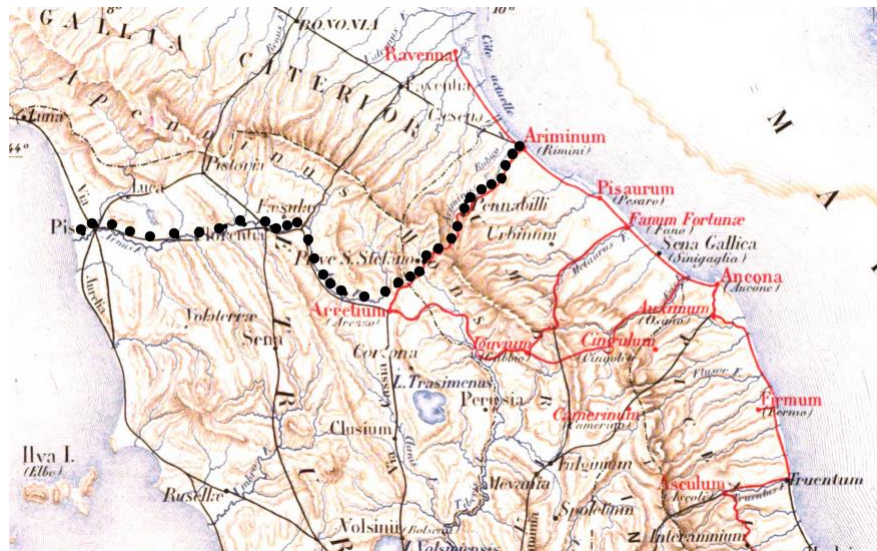


Fig. 1 In dettaglio il confine fra la Gallia e l'ager publicus nel 50-49 a.C. definito dai fiumi Arnus e Ariminus

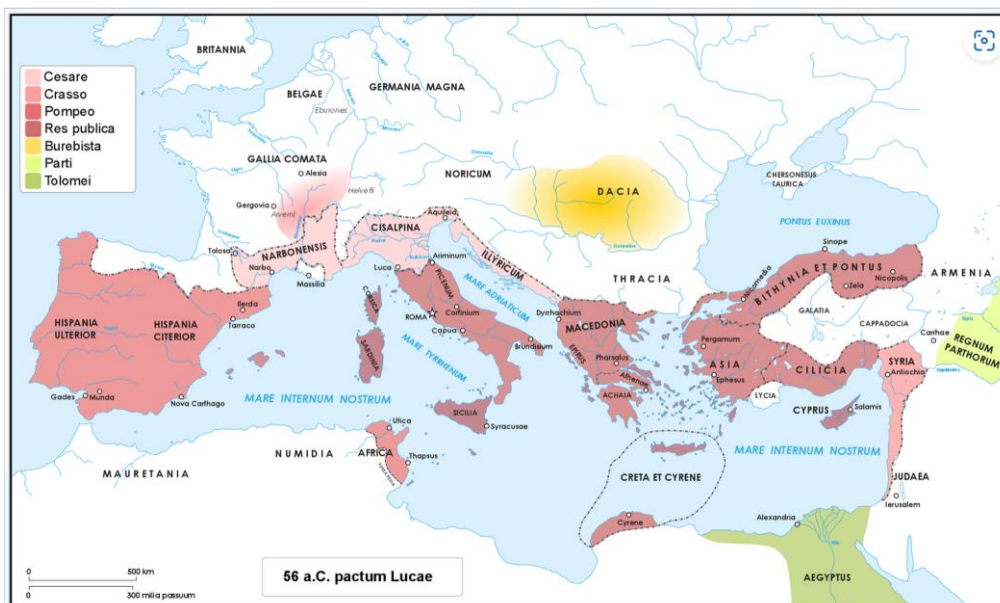


Fig. 2 Il mondo Romano al tempo del primo triumvirato (1)

La divisione fra la Gallia e l'ager publicus fu definita nell'anno 90-89 a.C. quando ai cittadini a sud del confine venne estesa la cittadinanza romana a seguito della **lex Julia** promulgata da Lucio Giulio Cesare nel 90 a.C. [Aurigemma] e della **lex Pompeia de**

Transpadanis detta anche *Lex Pompeia de Gallia Citeriore* promulgata da Pompeo Strabone, legge quest'ultima che conferì la dignità di colonia latina alla città di Mediolanum e ad altre [Rotondi]. La divisione, riconfermata all'inizio del primo triumvirato, con l'*actus Lucae* nel 55 a.C. Fig. 2, rimase in essere fino al dicembre del 49 a.C. quando Cesare, ottenuto il titolo di *dictator*, con la *lex Roscia* concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti della Cisalpina come ricompensa per aver fornito il bacino al quale attingere per la coscrizione delle legioni utilizzate nella campagna di Gallia e nella guerra civile con Pompeo [Fezzi]. Infine, nel 42 a.C. la provincia venne abolita, divenendo parte integrante dell'Italia romana [Rotondi].

I confini venivano allora definiti dai fiumi come si legge nel *De bello Gallico* e di questo confine oltre che negli alvei, rimane traccia nella strada statale 258 che collega Rimini con Sansepolcro e nella strada che collega Sansepolcro ad Arezzo e a Pisa. La s.s. 258 seguendo il corso del Marecchia, mantiene in gran parte l'antico tracciato, tanto che, con le sue curve, è considerata il paradiso dei motociclisti. Come si vedrà nel seguito, lo stesso Cesare la fa percorrere a ritroso da Marco Antonio, con un esercito subito dopo la presa di Rimini nell'*assalto al mondo con dieci coorti*, direbbe Canfora [Canfora], per fermare le truppe fedeli a Pompeo che erano ad Arezzo. Questa strada è ricordata ancora nel Medioevo da Anglic che nel 1371 scrive: *Castrum Pedrgudole (Pietracuta).. est situm supra flumen Maricule, supra stratam qua itur versus Tusciam* [Mascanzoni 1985]; di questa strada verrà detto in seguito.

Anche ai nostri giorni il *Marecchia*, delimita, convenzionalmente, la parte più a sud della Pianura Padana e quindi anche il termine dell'Italia Settentrionale. Il fiume descritto come confine era nominato in una lapide posta sulle sponde del porto di Rimini, che, come noto, è sull'estuario del Marecchia *Et habet portum pulcherrimum supra mare iuxta civitatem et supra flumen Maricule* (Anglic *Descriptio Romandiole* 1371) [Mascanzoni, 1985].

Flavio Biondo nel 1450-51 [Ravara] riporta la scritta su questa lapide: *Iussu mandatuve. P.R. cons. impe. miles tyro co(m)milito quisquis es manipulariaeve centurio turmaeve legonariae hic sistito vexillum sinito: nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum co(m)meatu(m)ve traducito. Si quis huius iussionis ergo adversus ierit feceritve adiudicatus esto hostis. P.R. ac si contra patriam arma tulerit, penatesq(ue) e sacris penetratibus asportaverit. S.P.Q.R SANCTIO. PLEBISCITI. S.VE.C.* ma la colloca presso Cesena. Sembra che la trascrizione sia stata ripresa da Ciriaco d'Ancona, che a metà del secolo XV, descrive un'epigrafe analoga situata invece vicino al ponte romano di Rimini "in agro piceno in ponte Arimini apud Rubiconem" [Ravara].

Questa epigrafe, chiamata *Decretum Rubiconis*, pur collocata fra le iscrizioni *falsae* e quindi non originale del periodo romano, viene riportata da Vincenzo Ognibene da Longo (Vincentius Omnibonus) nel commento alla Pharsalia di Lucano come *in portu Arimini prope Rhibiconem adhuc erat marmorea crusta, in qua haec scripta erant* [Ravara], e quindi si apprende come anche nel 1400 il fiume che bagnava Rimini, sul quale era stato costruito il porto, venisse chiamato *Rubicone* [Mascanzoni, 2016] e quindi sorge spontanea la domanda del motivo di questo toponimo e della sua variazione.

Per completezza, va detto che nella versione in italiano dell'opera di Flavio Biondo [Flavio Biondo -Fauno] viene associata la parte bassa del Rubicone al *Pissatello* e la parte alta all'*Urgone*. Altre lapidi commemorative sono state citate più recentemente, come quella del 1749 Fig. 3 per attestare che il *Rubicone* si identificasse con il *Pissatello* che scorre vicino a Savignano [Guastuzzi]: paese che da *Savignano di Romagna* venne proprio rinominato durante il periodo fascista, nel 1933, *Savignano sul Rubicone* per forzare il ricordo dello storico passaggio di Cesare in questi luoghi. Il confronto fra il Marecchia e il Pissatello è impari considerando la posizione non contigua con l'Arno ma anche la portata superficiale ed il bacino umbrifero.

R V B I C O
 ITALIAE. QVONDAM. ET. GALLIAE. FINIS
 QVEM
 C. IVLIVS. CAESAR
 IN. BEATAM. VRBEM. ET. IN. ROMANAM. REMPUBLICAM
 IRRVMPENS
 CONTRA. LEGES. LATAS
 TRAIECIT
 QVIQVE. NVNG. INGLORIO. PISSATELLI. NOMINE
 SEPTIMO. ABHINC. MILLIARIO
 SECVNDO. AB. VRBE. CAESENA
 AEMILIAM. SCINDIT
 SVB. HOC. LAPIDEO. PONTE. ANTIQVI. ET. AVGVSTI. OPERIS
 OLIM. PERFLVEBAT

 III. VIRI. SABINIANENSES
 VETVSTO. RVBICONIS. CVRSV. REQVISITO. ET. REPERTO
 OB. HONOREM. PATRIAE. RESTITVTVM
 PATENTE. POPVLO
 ANNO. M. DCC. XLIX.
 P. P.

Fig 3 Una lapide commemorativa del 1749 [Guastuzzi]

Il termine *Arimin-us* o *Arimin-um* deriva da *ad limen*

Il toponimo *Arimin-us* per il fiume e *Arimin-um*, grande città della Celtica fondata nel 268 a.C. [Plutarco] ha ricevuto molte attenzioni da parte di studiosi.

- In [D'Adamo] con dotte argomentazioni si legge: *È nota da tempo la tavoletta di Pylo nella quale è attestato in miceneo il toponimo e-ra-po ri-me-ne. Il sintagma, che corrisponderebbe nella lingua greca classica a ἔλαθων λ μην, significa, alla lettera, “Porto dei Cervi”. L’assonanza di ri-me-ne con Rimini, suggestiva, e la possibile coincidenza semantica tra l’originario nome di Rimini e il termine che in miceneo significa “porto” mi spingono a prendere in esame l’ipotesi che vi possa essere effettivamente una relazione tra il nome della nostra Rimini e il toponimo miceneo.*

E ancora: Il toponimo Rimini, che in questa ipotesi risalirebbe alla voce micenea che significava “porto”, è giunto a noi attraverso la forma che aveva assunto in latino, quella di Ariminum, che indicava la città sorta sul fiume Ariminus (oggi Marecchia). Il porto fluviale poi si interrò per il progressivo prosciugamento della laguna, e il nome rimase in epoca romana a designare soltanto l’abitato e la colonia romana, mentre il fiume fu ridenominato. Il nuovo idronimo, Marecchia, proviene da un tardo latino Maricula, con il senso di distesa di stagni, di acquitrini: era la vecchia laguna che a poco a poco si era impaludata.

- In [Pittau] *Rimini si fa derivare dal lat. Ariminum, che è da connettere con i cognomina latini Ariminus, Ariminensis e probabilmente da confrontare col gentilizio etrusco Armne, Armni, Armnia, che in origine fosse un cognomen, cioè un soprannome che significava appunto «scimmia».*
- Un'altra interpretazione [Dini] deriva dalla considerazione che il nome Roma contiene la radice etrusca “*Rumon*”, termine che significa fiume. Roma significherebbe quindi la città sorta sul

fiume. Un'altra città importante dell'epoca pre-romana che contiene nel suo nome la medesima radice etrusca "rumon" è quella di Rimini. Anche Rimini, quindi, significa città sorta sul fiume. La più antica interpretazione risale a Servio, vissuto tra il IV ed il V secolo d.C., il quale sosteneva che il termine *Roma* derivasse da un nome arcaico del Tevere, *Rumon* o *Rumen*, la cui radice avrebbe origine dal verbo *ruo*, ovvero *scorrere*. E così Rimini deriverebbe da Rubicon.

- Sembra qui lecito, molto più semplicemente, confrontare *Ariminum* con *ad limen* con la variazione della "l" in "r" come accade anche oggi nel dialetto romanesco [Pollet] chiamando sia il fiume (ora Marecchia) sia la città (ora Rimini) fondata sulla foce del fiume dal quale prese il nome, essendo questo il confine a nord dell'*ager romanus* e che il toponimo sia stato legato all'idronimo come spesso accadeva. In seguito, come già detto, all'assorbimento della Gallia Cisalpina nel territorio romano ad opera di Cesare nel 42 a.C., la linea di confine venne meno. Perdendo l'attributo di confine, il nome del fiume *Ariminus* come *ad limen* venne mutato da *Ariminus* in *Rubico Rubiconis*, come si vedrà per la colorazione delle sue acque, e in seguito per le inondazioni che caratterizzavano la parte terminale dell'alveo² il nome mutò ancora in *Maricula*, come acquitrino, da cui l'odierno *Marecchia*.

² Il fatto che le popolazioni sulla parte bassa di un fiume lo nominino in maniera differente da quella delle popolazioni a monte è ben descritto da Filopanti [Filopanti] e non ci si deve stupire che nel tempo il nome assegnato dalle popolazioni a valle, che di solito sono le più ricche e più conosciute, possa venir esteso a tutto il percorso del fiume.

Rubicone: un fiume tanto inquinato dai tintori da ... cambiare il proprio nome da *Ariminus* a *Rubicon*



Fig. 4 Il *Flumen Rubicum* nella tavola Peutingeriana [Bosio]

Il Fiume *Rubicum* è riportato nella tavola Peutingeriana [Bosio] fra Ravenna e Rimini Fig. 4.

Dal *Liber glossarum* del VII secolo, ripreso poi nel Medioevo [Mascanzoni 1985], alla voce *Rubicon Fluvius* si legge: *eo quod aqua eius rubet; inter Italiam Galliamque fluens rubens.*

Sempre nel *Liber glossarum* si trovano altre voci che riportano i lemmi: *rubrum, rubra, ruborem, roborem*, collegati con *vermiculus*: *Rubor coloris, robor uirtutis, robor arboris; Rubrica uocata quod sit rubra et sanguine proxima. Haec plurimis locis gignitur, sed optima Ponto; unde et Pontica dicitur; Rubrum, uermiculum quod Graeci Coccum dicunt; Rubrum Tinctura uocata quia tingitur et in aliam fucata speciem nitoris gratia coloratur. Kókkov Graeci, nos rubrum seu Èvermiculum dicimus; est enim vermiculus ex silvestribus frondibus; Rubrum — rubicundum, feniceum Vermiculus, Vermiculum, Vermiculatus. Vermiculum. Lana rubra. Vermiculum, rubrum, sive coccineum. Est enim Vermiculus ex silvestribus frondibus, in quo lana tingitur, quæ Vermiculum appellatur. Vermiculum, tinctura similitudine vermibus; Rufa, rubra, vermicula.*

Il *Liber Glossarum* riporta una definizione tratta dagli *Otia Imperialia* di *Gervasius Tilleberiensis* (1145-1155 – 1220)³ :

In Regno Arelat et confinio maritimo est arbor, cujus sarcina pretium habet 12. nummorum Mergoriensium : ejus fructus in flore pretium facit 50. librarum, ejus cortex ad onus vestis pretium habet 5. solidorum. Vermiculus hic est, quo tinguntur pretiosissimi Regum panni, sive serici, ut examiti, sive lanei, ut scarlata. Et est mirandum, quod nulla vestis linea colorem Vermiculatum recipit, sed sola vestis, quæ ex vivo, animanteque, vel quovis animato decerpitur. Vermiculus autem ex arbore ad modum ilicis et quantitatem dum pungitiva folia habente prodit ad pedem, nodulum faciens mollem ad modum ciceris, aquosum, et cum exterius colorem habeat nebulæ, et roris coagulati, interius rubet, et cum ungue magistraliter decerptus, nec tenui rupta pellicula humor inclusus effluat, postquam exsiccatur, corio includitur: cum enim tempus solstitii æstivi advenerit, ex se ipso Vermiculos generat, et nisi coriis subtiliter consutis includerentur, omnes fugerent, aut in nihilum evanescerent. Hinc est, quod Vermiculus nominatur, propter dissolutionem, quam in vermes facile facit ex natura roris Madialis, (Maii a quo generatur : unde et illo tantum mense colligitur, arbor autem Vermiculum generans vulgo Analis nuncupatur.

Anche se posteriore a Cesare, da tutto ciò sembra lecito pensare che il termine *Rubicone* derivi dal colore che assumono le sue acque a causa delle acque reflue di tintorie e che questo fiume segni, ancora nel Medioevo il confine fra la Gallia e l'Italia.

Anneo Lucano nella *Pharsalia* I, 213-214 dà ulteriori elementi a conferma di questa tesi, scrive *Fonte cadit modico parvisque impellitur undis puniceus Rubicon, cum fervida canduit aestas, perque imas serpit valles et Gallica certus limes ab Ausoniis distermint arva colonis*. Quindi il fiume, che scorre in una valle scoscesa, diventa rosso porpora soprattutto quando è in magra, come d'estate.

³ *Gervasius Tilleberiensis MS. de Otiis Imperial. Decis. 3. cap. 57*

Non è difficile accertare come sulle sponde del fiume detto Rubicone e qui associato come confine all'attuale Marecchia, già *Ariminus*, vi fosse una fiorente attività tintoria. A quel tempo, oltre alle stoffe per il vestiario, per le quali il colore rosso veniva preferito e ricercato, venivano tinte di rosso anche le vele delle imbarcazioni perché si credeva che questo colore proteggesse le tele dai raggi solari e dalle muffe. Plinio, narra delle vele purpuree che aveva la nave con la quale M. Antonio andò ad Azio con Cleopatra [D'Anna]. La tela colorata di rosso, impiegata nelle vele delle navi, venne anche usata nei teatri, e fu, sempre per testimonianza di Plinio, Q. Catulo ad introdurla, allorché dedicò il Campidoglio [D'Anna]. Rimini stessa era attraversata dalla fossa *Pàtara* che prendeva sia acque risorgive, sia derivate dal Marecchia e su questa fossa, che scaricava nel porto canale, vi erano molte *fullones*⁴. Tingere stoffe richiedeva, oltre a bagnarle in liquido colorato, anche l'aggiunta di urina come mordente-fissante, e perciò le tintorie dovevano essere poste non solo dove vi fosse abbondante acqua ma anche vicino a luoghi abitati. La grande richiesta di questo liquido crebbe così tanto da venire poi tassata da Vespasiano. Altre tintorie dovevano trovarsi lungo il fiume fuori dal centro abitato dato il grande cattivo odore emanato dai liquidi impiegati e dalla

⁴ Nell'autunno del 1980, in seguito a sondaggi di scavo eseguiti per alcuni lavori di manutenzione delle fognature, venne alla luce il ponte romano che permetteva l'attraversamento della fossa *Pàtara* lungo il Corso. È costituito da grandi lastre di calcare bianco di provenienza locale con inserti in arenaria. In base alle rilevazioni, l'opera doveva essere lunga almeno 16 m e larga più di cinque, con fianchi rialzati. Nell'evidente impossibilità di riportare alla luce l'intero monumento, al termine dello scavo il ponte fu re-interrato [Barducci].

macerazione dei molluschi, vermi e radici per ottenere il colore stesso⁵.

La corporazione dei *fullones-purpurari* ricopriva un ruolo molto importante all'interno della vita economica e politica delle città come sappiamo anche da una stele in arenaria rinvenuta a Mevaniola dedicata a Marcus Satellius Marcellus *servirus* e *purpurarius* [Mazzeo].

Anche ai nostri giorni ci sono situazioni simili a quelle descritte al tempo dei Romani (2), peraltro proprio in un canale che ha il nome dell'antica tela per vele [D'Anna]: *Nei giorni scorsi (2017) sono giunte alla nostra associazione diverse segnalazioni inerenti una ricomparsa del fenomeno delle acque rosse nei pressi del Canale Carmosino di Margherita di Savoia. Segnalazioni che da subito ci hanno allertato, avendo il nostro Circolo seguito tale questione sin dal lontano 2011. Ma anche in Spagna il Rio Tinto viene così detto dal colore delle acque colorate dai residui della estrazione del rame e del ferro dalle miniere della zona. Fino a qualche anno fa era sufficiente passare sul Bisenzio a Prato per notare che le acque erano proprio rosse per i tanti scarichi delle tintorie presenti.*

⁵ Tre erano i principali procedimenti usati per ottenere il colore rosso. La macerazione del mollusco “*quod Greci Coccom dicunt*”, che veniva importato dalla Siria, la macerazione del *vermiculum*, come sopra riportato dal *Liber glossarum*, e la macerazione della radice della pianta *Rubia tinctorum* che Dioscoride ricorda come fosse coltivata proprio nella zona di Ravenna [Dioscoride].

Le strade nel teatro dei fatti, con le loro zone di sosta *Mevania* e *Mevaniola*

Le strade dalla Gallia all'ager publicus.

Tre erano le strade principali di collegamento fra la Pianura Padana e il Ravennate con la Toscana e quindi con Roma che superavano gli Appennini [Lenzi (3)]⁶:

- La prima più importante è la strada, detta Appia Militare, di collegamento fra Arezzo e Bologna, costruita dal console Caio Flaminio al termine della campagna del 187 a.C. come descritto da Tito Livio XXXIX, 2, 1-6. *et quia a bello quieta ut esset prouincia effecerat, ne in otio militem haberet, uiam a Bononia perduxit Arretium.* Nello stesso anno l'altro console Marco Emilio costruiva la strada per collegare Piacenza a Rimini [Carpanelli, Tagliaferri, Renzi, Vivoli].
- La seconda via *strata magistra* è descritta in dettaglio ancora nel 1371 nella *Descriptio Romandiole* [Mascanzoni] *qua itur a Forlivium in Galleatam et Tusciam et maxime Aretium passando per Castrum Medule Meldola, Burgus Plebis Galliate Galeata, Castrum Civitelle Civitella, Castrum Cusercoli Cusercoli, Castrum Molendi Veteris vicino Ricò, in particolare viene descritto il passaggio per Castrum Planeti supra flumen Aqueductus, et strata qua itur in Tusciam.*

Questa strada Fig. 5 percorre sostanzialmente l'*Aqueductus*, chiamato ora Ronco, che portava acqua all'*assetata* Ravenna e che passa fra Forlì e Forlimpopoli e che percorre nella parte alta la valle del Bidente. Era questa la via più sicura e più nascosta per raggiungere Rimini, dato che, come detto ancora

⁶ Particolarmente interessante è un documento del parroco Bindi di Petrella Guidi riportato in [Bertini]

nella Descriptio Romandiole, da Castrum Planetii (già Mevaniola): *vadit inter castrum et flumen et claudit ita dicatam stratam quod nullo modo posset aliquis transire invitis hominibus dicti castr.*

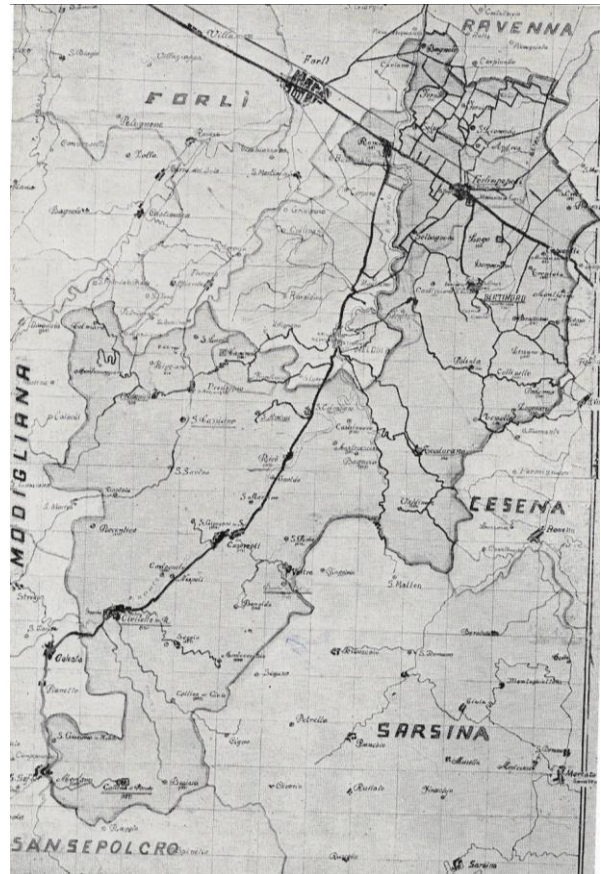


Fig. 5 La via Aqueductus- Bidente, Ravenna-Mevaniola [Gatti]

Questa via era stata percorsa nelle invasioni dai Galli e va sottolineato come questa sia stata la via percorsa da Annibale nella seconda guerra punica; è stata anche ricercata da coloro che furono incaricati da Napoleone II di scrivere la storia di Giulio Cesare [Stoffel].

- La terza via è quella più a sud est che segue il fiume Savio e che viene descritta in dettaglio sempre nella Descriptio Romandiole del 1371: *Civitas Saxene Sarsina, ... Castrum*

Montis Castelli Monte Castello, Castrum Fosse de Canna Quarto, ... Castrum Casalboni Casalbono, Castrum Filicini Falcino, Castrum Linaii Linaro super flumen Sapis supra stratam qua itur in Tusciam in particolare per Bagno si dice habet burgum connexum eidem castro et per medium dicti burgi est strata magistra qua itur de Romandiola in Tuscia venendo seu eundo de Cesena et de Bobbio versus Tusciam (come l'attuale E45).

Va notato che *Queste ultime due vie non vengono disegnate nella tavola Peutingeriana perché qui vengono documentate unicamente le vie di scavalcamento dell'Appennino che costituiscono il naturale prolungamento dei grandi assi consolari del centro Italia, da Roma per il nord [Gottarelli]*

Le strade all'interno dell'ager publicus.

Due strade partivano da Rimini verso Roma [Lenzi (3), Carpanelli, Ferrini]:

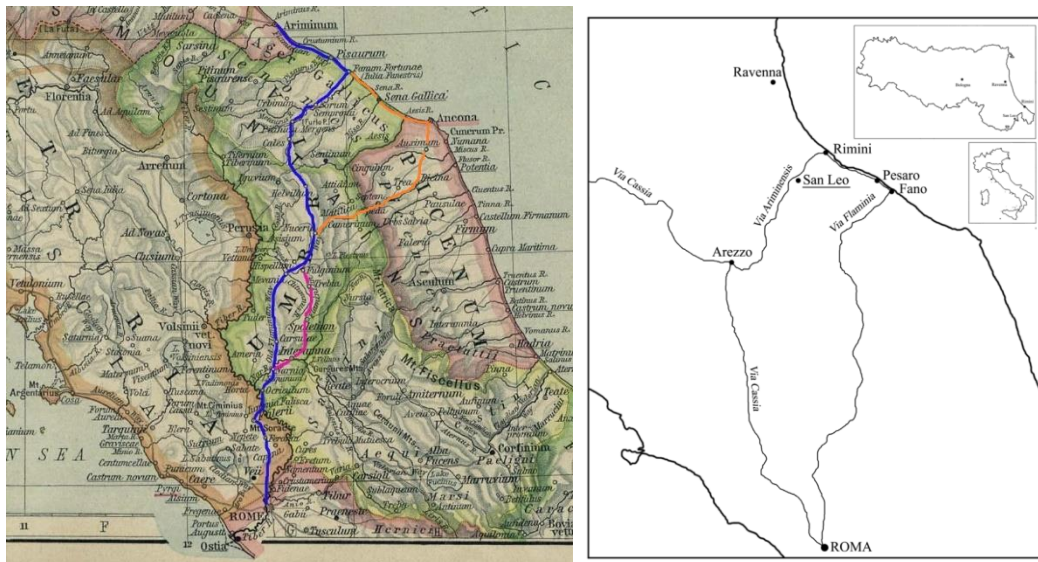


Fig. 6 La via Flaminia Rimini-Roma, a destra [Sacco]

- La prima Fig. 6 era la via *Flaminia* che correva parallelamente alla costa dell'Adriatico, passava per Pesaro

fino a Fano per poi proseguire quasi in direzione nord-sud per *Mevania* e Roma come in Fig.6 a destra.

- La seconda Fig 7 (a sinistra) congiungeva nel primo tratto Rimini con Arezzo, correndo lungo il confine fra la Gallia e l'*ager publicus*, fatta costruire per scopi militari da Marco Livio Salinatore verso la fine del III secolo a.C. sul tracciato di un antichissimo percorso che collegava l'Etruria alla Val Padana [Ferrini] e quindi correva lungo l'*Ariminus*, chiamata quindi via *Ariminensis*, per poi congiungersi ad Arezzo con la via *Cassia*, Figg. 6 e 7 [Gamurrini]. *La via Ariminensis e la viabilità in genere saranno oggetto di altri studi quali quelli di Carpanelli e del Fatucchi* [Carpanelli, Fatucchi].

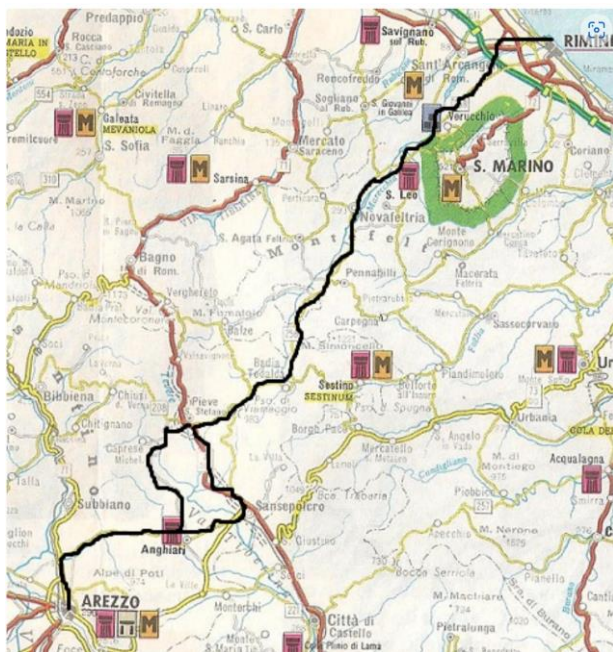


Fig. 7 (a sinistra) La via Ariminensis: Rimini – Arezzo [Ferrini] che (a destra in rosso) si congiungeva ad Arezzo con la Cassia

La via Ariminensis che congiungeva Arretium ad Ariminum ... fu costruita da Livio Salinatore nel 208 a.C. del quale conserva forse il nome nella sua denominazione volgare di via Libbia (via Livia). [Fatucchi]



Ci sono quindi alcune valli che permettono di passare rapidamente questa catena a fondo valle. Ci sono vari passaggi, ma quello che punta verso Rimini imbocca la strada che corre parallelamente al fiume Marecchia (Ariminus) e percorre la valle del Montefeltro [Zamarchi].

I numerosi tracciati viari di questa valle aspra e montuosa, verosimilmente già esistenti in epoca etrusca – utilizzati come via di transumanza- e ai quali, ampliati e regolarizzati in epoca romana, fu data persino una sistemazione monumentale, ruotando intorno alla via Ariminensis, spina dorsale di quel già ricordato organico insieme di comunicazioni-passaggi fra Roma, l'Etruria, l'Emilia-Romagna, le Marche e l'Umbria. Indubbiamente, fin dall'antichità, tale sistema viario dovette essere piuttosto articolato, non solo perché affiancava i naturali tracciati dei numerosi corsi d'acqua (Tevere, Dingtona, Tignana), ma soprattutto perché questo tratto di Valtiberina rappresentò una zona di passaggio quasi obbligato per i collegamenti tra Arretium e l'Adriatico e costituì un punto strategico sia per le penetrazioni da Nord in Italia Centrale maggiormente al tempo delle invasioni galliche e durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.), che per gli spostamenti ad ampio raggio di contingenti militari.

Nel 1887 E. Stoffel pubblica a Parigi l'Histoire de Jules César nella quale viene preso in esame l'itinerario della via Ariminensis, presumibilmente utilizzata nel 49 a.C. durante la guerra civile da Marco Antonio, luogotenente di Cesare il quale appunto scrive " ..ab Ariminio, M. Antonium cun coortibus V. Arretium mittit". Questa strada verrà nuovamente studiata, alcuni anni dopo, da G.F. Gamurrini 1912, il quale tra l'altro nel 1886 aveva avuto l'incarico di accompagnare il Maggiore Francese De Laqueyssie mandato da Napoleone II che stava scrivendo una biografia di Cesare per rintracciare i resti dell'antica strada Arezzo-Rimini.[Stoffel]

Il passaggio rimane attivo e vien percorso anche dai Goti che vengono sconfitti a Pratieghi dove perdono il loro comandante Totila [Pedroli, Gamurrini].

[Morganti] lungo l'asse viario principale, rappresentato dalla s.s. 258 Marecchiese, che tra le transappenniniche e una delle più antiche. Da antica "via del sale" a via Ariminiensis o iter Tiberinus, poiché collegava Rimini con l'alta valle del Tevere attraverso il passo di Viamaggio, il percorso lungo il Marecchia si pensa fosse già noto in età preromana, almeno stando a quanto afferma Tito Livio, utilizzato com'era anche dagli Etruschi per i loro commerci e scambi con le città dell'appennino tosco-emiliano e del litorale romagnolo. Per lo stesso scopo, oltre alle esigenze militari e politiche, questa strada fu tenuta nel dovuto conto dai romani che, come spesso ebbero modo di fare con i preesistenti tracciati viari, la ampliarono, la potenziarono; dotandola in parte di pavimentazione. (Dominici L. *Storia generale Monteferetrana*, Lanciano 1931 vol I pag 34 nota1; Francesco V. Lombardi *L'antica Pieve di S. Pietro in Messa Urbana*, 1979 pag 22 note 15-17.)

I luoghi di sosta

Lungo le strade romane vi erano luoghi di sosta con tutti gli agi necessari per il riposo e la distrazione dei viaggiatori [Campagnari], come *Mevania* (Mevania = Media Via) che è a metà strada fra Rimini e Roma lungo la Flaminia. Così pure a metà strada lungo la via che collegava Ravenna con Arezzo vi era *Mevaniola* (Pianetto) Fig. 5 che oltre ad essere un passaggio obbligato sul confine e quindi anche un presidio armato, era un castrum fortificato, con l'importante prerogativa, sottolineata anche dopo secoli da Angel nella *Descriptio Romandiole*, di impedire il passaggio a chi non fosse autorizzato. È questo anche un nodo stradale perché, venendo da Ravenna, di qui partono tre strade verso ovest, est e sud che seguono sostanzialmente i percorsi dei tre fiumi: Tevere, Ariminus, Arno, già il termine odierno del paese vicino chiamato *Galeata* indica l'importanza dei collegamenti viari, come strada selciata. Per quanto riguarda il castrum di *Mevaniola* va anche considerato come fu strategico inserire un presidio avanzato intermedio a

chiusura della valle di possibile accesso su questa strada. Va infatti ricordato come fallì l'intercettazione di Annibale, nell'attraversamento degli Appennini, durante la seconda guerra punica che portò alla sconfitta del Trasimeno, dato che erano stati schierati sì due eserciti per contrastarlo ma che per la distanza non riuscirono nell'intento: uno era stato posto ad Arezzo sotto il comando di *Gaio Flaminio* e l'altro a Rimini sotto il comando di *Gneo Servilio Gemino*. Il primo fu poi sconfitto nella battaglia del Trasimeno e l'altro, troppo lontano, non riuscì ad entrare neppure in contatto con il nemico [Gamurrini].

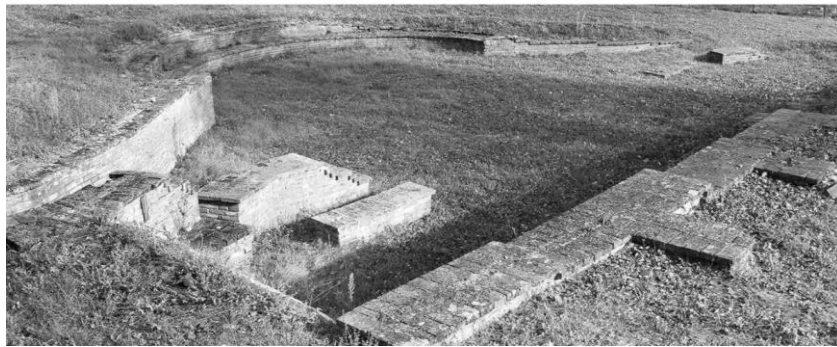


Fig. 8 I resti del teatro di *Mevaniola* [De Maria]

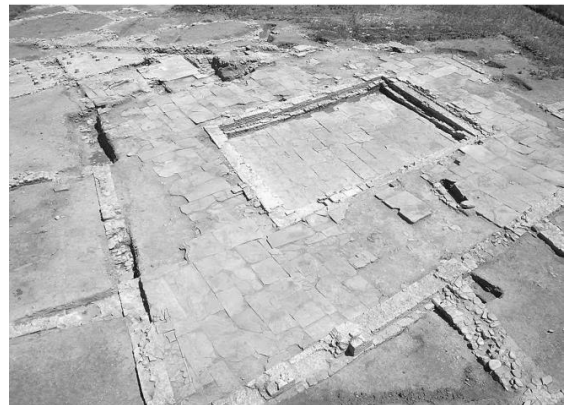
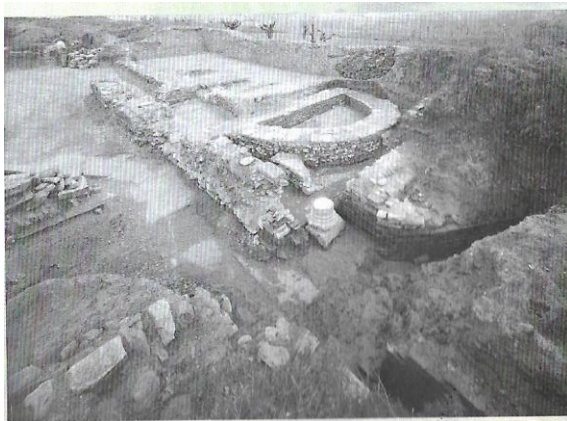


Fig. 9 I resti delle terme e della villa di Teodorico edificata su di un edificio romano a *Mevaniola* [Mazzeo]

Questo luogo precede, per chi viene dalle Gallie, il *Clausum Herculis* oggi *Cusercoli*, [Bermond] dove il passo per la strada era

chiuso da una grande roccia formata da ciottoli e cemento naturale che franò improvvisamente anche nel 1937.

A *Mevaniola*, oggi Pianetto, vi sono importanti resti romani del primo secolo a.C. quali un teatro Fig. 8 (a sinistra) e terme Fig.9 e un grande edificio Fig. 9 (a destra) poi trasformato in villa nel periodo di Teodorico [De Maria, Mazzeo, Mambrini]. Ancora oggi il luogo mostra le caratteristiche tipiche di un *castrum* romano quali una grande zona a cuneo leggermente in pendenza vicino a sorgenti di acqua.

La strategia di Cesare: Rimini fatta conquistare dai Galli e trasformata in testa di ponte per la legione di stanza a Ravenna verso la conquista di Roma

Come noto, dopo la morte di Silla, tutto era stato predisposto dal Senato per diminuire, se non azzerare, l'autorità di Cesare sottoposto a processo per dare a Pompeo il comando di tutto l'esercito. Cesare era già stato costretto a cedere due legioni per destinarle alla guerra contro i Parti, legioni che tuttavia vennero assegnate a Pompeo [Canfora, Fezzi]. Era inverno e Cesare aspettava nelle Gallie, a Ravenna, la riconferma alla carica di Console; temeva, andando a Roma, di essere messo sotto accusa così inviò una petizione al Senato tramite il tribuno della plebe *Gaio Scribonio Curione* per poter essere riconfermato anche senza essere presente [Scullard, Pedroli].

Nelle more della decisione, Cesare, rimaneva a Ravenna. *In eo tempore erat Ravennae expectabatque suis lenissimis postulatis responsa, si qua hominum aequitate res ad otium deduci posset* [Cesare]⁷.

Conobbe qui sia la decisione negativa del Senato del 7 gennaio 49 a.C. nei riguardi di quanto aveva chiesto, sia la nomina dei consoli *Gaio Claudio Marcello* e *Lucio Cornelio Lentulo Crure*, fedeli a Pompeo, e seppe anche che Pompeo, pensando che Cesare si sarebbe mosso con le legioni che aveva in Gallia Narbonese, aveva inviato un esercito ad Arezzo per intercettarlo lungo la via *Flaminia militare*.

⁷ Le versioni dei vari Autori antichi [Ravara] su ciò che accadde in questo primo periodo della “operazione Roma” di Cesare sono alquanto diverse fra loro e mentre Cesare cerca di minimizzare e quindi compattare gli eventi, altri scendono in particolari a volte contraddittori [Canfora, Fezzi]. Si cercano qui argomenti per rendere unitario lo sviluppo delle azioni soprattutto basandosi su quanto scritto da Anneo Lucano, da Plutarco e da Svetonio.

Quindi, da grande stratega, comprende non solo di dover agire rapidamente ma anche di trovare un sicuro riparo entro una cinta muraria e di qui mettere il Senato in difficoltà con una minaccia armata facendo rientrare a Rimini la legione che aveva più vicina, quella di Ravenna, in attesa delle legioni richiamate da oltre le Alpi.

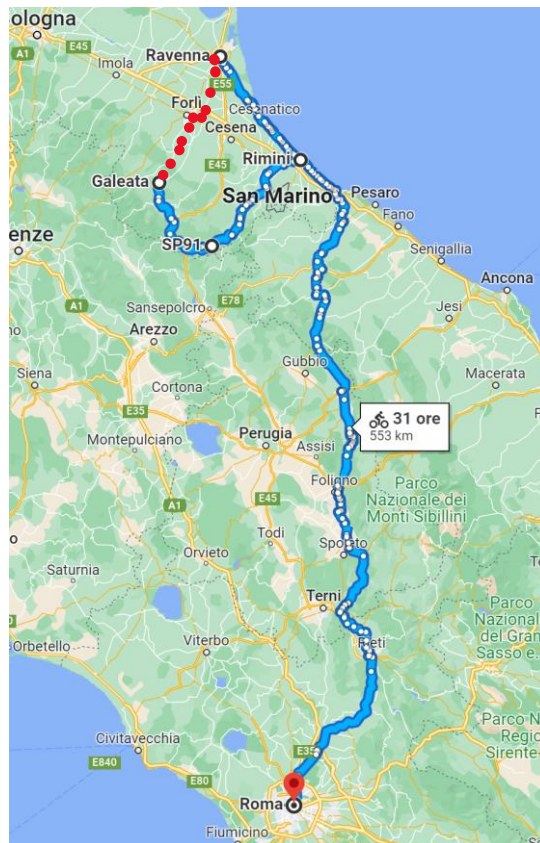


Fig. 10 I percorsi di Giulio Cesare su una mappa dei nostri giorni: Da Ravenna a *Mevaniola* (Pianetto di Galeata), da *Meniaviola* a Rimini, da Rimini a Ravenna, da Ravenna a Rimini, da Rimini a Roma.

L'idea geniale sembra sia stata quella di precipitarsi da Ravenna a *Mevaniola*, che qui per la prima volta viene identificata come luogo di partenza per la *conquista di Roma*: è nascosta, militarmente presidiata, ha un teatro e le terme, e di qui per *occultissimum iter*, con pochi suoi fedelissimi era possibile agire rapidamente facendo conquistare Rimini [Appiano] da un manipolo di militari scelto che “*si allenavano nei combattimenti corpo a corpo* [Plutarco]” formato da trecento cavalieri arruolati fra i Galli e posti a presidio del

confine, simulando una offensiva dei Galli stessi ad una città romana e poi una loro invasione [Fezzi]. Si comprende solo in questo modo perché Cesare da Ravenna non sia andato direttamente a Rimini Fig. 10.

Dal punto di vista temporale si potrebbe così ricostruire l'accaduto: il 7 gennaio il Senato prende la decisione, viene conosciuta il giorno 8 da Cesare, che si trova a Ravenna. Il giorno successivo Cesare si reca a *Mevaniola*. Il giorno 10 parte con 300 cavalieri qui di stanza, impiega due giorni a percorrere i circa 60 km che lo separano dall'*Ariminus* che varca il 12⁸, altri due giorni per percorrere circa altri 50 km lungo la *via Ariminensis* o *iter Tiberinum* ed arrivare a Rimini, che prende la notte del 14⁹ quando i raggi del sole, abbandonate le tenebre, mettevano in fuga le stelle

*Iamque dies primos belli visura tumulus
exoritur: seu sponte deum seu turbidus auster
inuplerat, maestam tenuerunt nubila lucem.
«Hic», uit «hic pacem temerataque iura relinquo:
te, Fortuna, sequor. Procul hinc iam foedera sunt;
credidimus fatis, utendum est iudice bello».
Sit fatus noctis tenebris rapit agmina ductor
inpiger: it torto Balearis verbere fundae
ocior et missa Parthi post terga sagitta
vicinumque minax invadit Ariminurn et igens
solis Lucifero fugiebant astra relicto.*

Decide così, anche valutando opposti pareri, (*Valutò entrambe le soluzioni, cambiando più e più volte parere. Si confrontò con gli amici presenti, fra i quali c'era anche Asinio Pollione [Plutarco]*) di non entrare subito in conflitto armato con Roma ma dimostrare di essere entrato nel *pomerio* per attaccare Rimini già presa dai Galli, e

⁸ Cesare passò il Rubicone all'alba del 12 gennaio del 49 a.C., nella terza notte di novilunio [Fezzi, Filopanti].

⁹ Considerando che l'*iter justum* dell'esercito romano era di 30 km al giorno da percorrere in sei ore, in questo caso essendo d'inverno e con strade non consolari, si ritiene di dover dimezzare la distanza percorsa al giorno.

quindi di essere intervenuto a difendere l'integrità della patria, con la legione che aveva a Ravenna, le cinque coorti di Plutarco, generando grande confusione a Roma dove, ovviamente, giungevano (o erano fatte giungere) notizie fra loro contraddittorie. Se infatti leggiamo l'arringa di Cesare ai legionari di Ravenna, da tutti considerata ambigua, dice non di seguire un "fuorilegge" ma di salvare sotto il suo comando una città romana occupata dai Galli e restaurare il diritto di veto alle decisioni del Senato dei tribuni della plebe. *Hortatur, cuius imperatoris ductu VIII annis rem publicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius extimationem dignitatemque ab inimicis defendant. Conclamant legionis XIII, quae aderant, milites -hanc enim initio tumultus evocaverant, relique nondum convenerant – sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.* [Cesare]

Più in dettaglio quindi la successione temporale degli eventi sembra aver seguito questo percorso:

-La decisione iniziale di recarsi a Ravenna e di arruolare qui una legione aggiuntiva viene presa prima dell'inverno, prima della delibera del Senato, quando era nella Gallia Narbonese, prima di passare le Alpi.

- Cesare da Ravenna si reca a *Mevaniola* (Pianetto), dove aveva formato un piccolo esercito di truppe scelte e allenate al combattimento dei gladiatori che aveva arruolato fra i Galli, si dirige a Rimini passando per una via nascosta (*occultissimum iter*). È importante questo punto per capire come Cesare non volesse far conoscere né di essere a capo di un esercito che stava per varcare il confine, né che vi fosse un esercito formato da Galli. Evita forse Bagno per non incrociare la "terza via" e forse questo è il motivo per il quale viene detto che Cesare (volutamente?) si smarrì per raggiungere Rimini¹⁰, città fortificata e quindi, una volta

¹⁰ Anche in [Ravara] si legge: *In conclusione ci piace ricordare che già nel 1755 il monaco camaldolese Gabriello Guastuzzi, il quale ... fu uno dei*

conquistata, facile da proteggere. La decisione di passare il confine (*ponticulum*) [Moretti] con pochi fedelissimi, viene presa come meno pericolosa e vantaggiosa rispetto a quella di assumersi in prima persona la decisione di attraversare il confine e prendere Rimini [Appiano].

Cesare “a cose fatte”, entra a Rimini già presa e solo allora i Riminesi vedono con stupore le sue insegne.

Cesare nei suoi Commentari sulla guerra civile, non si ferma sui dettagli tattici di questa operazione strategica della conquista del potere, dato che ha tutto l’interesse di posporre il suo intervento alla decisione del Senato di privarlo del governatorato delle Gallie e di esautorare del loro potere di veto i tribuni della plebe (accentuando anche questa decisione, come mai prima avvenuta, -se non in pericolo di conquista di Roma da parte di eserciti nemici-) [Canfora]. Si aggiunge qui che Cesare omette di dire che alla base del suo potere c’è l’inganno di far prendere Rimini dai Galli che lui aveva arruolato e poi di simulare una invasione degli stessi Galli.

In Gallia, Cesare, prima di partire per Rimini, assiste ad uno spettacolo nel teatro, partecipa ad una riunione per decidere come costruire una palestra per gladiatori e poi banchetta con molte persone [Svetonio]. Verso sera parte in segreto “non con il suo esercito”, durante il percorso si ferma e prende un calesse per andare a Rimini, manda avanti i 300 cavalieri che devono sorprendere le difese di Rimini sul far della mattina e lui segue con calma sulla strada *Ariminensis*. Cesare non li avrebbe mai lasciati se avesse dovuto condurre lui l’assalto; tuttavia i soldati arrivati al fiume lo trovano in piena e aspettano Cesare per farlo passare sull’altra riva dato che non avrebbe potuto guardare il fiume da solo.

protagonisti della diatriba erudita sul Rubicone, riconosceva come romana la via del Dismano e riteneva che Cesare, uscendo da Ravenna, l’aveva percorsa, inoltre, dando la massima affidabilità alle parole di Svetonio, obiettava che, se Cesare avesse preso la strada litoranea non si sarebbe mai smarrito.

È un esercito di Galli, non per nulla Svetonio riferisce che nel passaggio del confine vi era un Gallo gigantesco che, forse memore delle sconfitte subite dai romani, non vede l'ora di "rifarsi" avendo la sicurezza di raggiungere l'obiettivo e di conquistare una città romana, così dà grande prova di coraggio guadando per primo il fiume. La descrizione di Anneo Lucano conferma pienamente questa tesi:

*Iam gelidas Caesar cursu superavat Alpes
ingenisque animo motus bellumque futurum ceperat....
Fonte cadit modico parvisque impellitur undis
puniceus Rubicon, cum fervida candit aestas,
perque imas serpit valles et Gallica certus
limes ub Ausonis disternat arva colonis.
Tum vires praebebat hiems atque auxerat undas
tertia iam gravido pluvialis Cynthia cornu
et madidis euri resolutae flatibus Alpes.
Primus in obliquum sonipes opponitur amnes
Excepturus aquas; molli tum cetera rumpit
Turba vado facilis iam fracti fluminis undas.
Caesar, ut adversam superato gurgite ripam
Attigit, Hesperiae velitis et constitit arvis :*

Il fiume è modesto, si ingrossa solo d'inverno quando si ha il disgelo, ora è in piena, quando si ingrossa con violente "fiumane" diventa pericoloso da attraversare e lo si può fare solo trovando il guado opportuno.

Si sottolinea il termine *imas valles* quindi le sponde del fiume erano scoscese. Cesare prosegue con il passaggio del confine fra la Gallia e *l'ager publicus* [Anneo Lucano] disponendo la cavalleria, i 300 cavalieri, trasversalmente alla corrente del fiume. Il fiume a gennaio è in piena, come normalmente avviene per il Marecchia con le piogge di gennaio. Sembra essere questa la situazione per la quale i Galli si sarebbero fermati per aspettare Cesare che da solo con il calesse non avrebbe mai potuto attraversare il fiume. Con i cavalli

disposti in diagonale rispetto alla corrente, un punto probabile per il guado potrebbe essere quello dove ora vi è il ponte chiamato *degli 8 martiri*, sul Marecchia alla confluenza con il Senatello, di qui la valle, a monte, come si vede in fig. 11, molto stretta, improvvisamente si apre.



Fig. 11 Il ponte, ora chiamato *ponte degli 8 martiri*, sul Marecchia alla confluenza con il Senatello, di qui la valle a monte, come si vede, molto stretta, improvvisamente si apre

Plutarco offre la stessa descrizione, ma con maggiori dettagli: *Trascorse la giornata fra i soldati, a guardare quelli che si allenavano nei combattimenti corpo a corpo; poco prima che scendesse la sera si preparò e andò a mensa, intrattenendosi brevemente con gli invitati; quando ormai stava facendo buio, si alzò da tavola, salutò cordialmente gli altri, ordinando loro che lo aspettassero come se dovesse tornare; a pochi amici aveva detto poco prima di seguirlo, ma non tutti insieme, bensì ciascuno per una strada diversa. Salì allora su un carro preso a nolo e si diresse in un primo momento in un'altra direzione, poi invertì la marcia verso Rimini, quando giunse al Rubicone, il fiume che divide la Gallia Cisalpina dal resto dell'Italia, cominciò a riflettere, poiché si trovava ormai più vicino al gesto supremo ed era turbato per l'enormità della sua audacia.*

Svetonio aggiunge altri particolari:

Cum ergo sublatam tribunorum intercessionem ipsosque urbe cecissee nuntiatum esset, praemissis confestim clam cohortibus, ne qua suspicio moueretur, et spectaculo publico per dissimulationem interfuit et formam, qua ludum gladiatorium erat aedificaturus, consideravit et ex consuetudine conuiuio se frequenti dedit. dein post solis occasum mulis e proximo pistrino ad uehiculum iunctis occultissimum iter modico comitatu ingressus est; et cum luminibus extinctis decessisset uia, diu errabundus tandem ad lucem duce reperto per angustissimos tramites pedibus euasit. consecutusque cohortis ad Rubiconem flumen, qui prouinciae eius finis erat, paulum constitit, ac reputans quantum moliretur, conuersus ad proximos: 'etiam nunc,' inquit, 'regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.'



Fig. 12 “che parla di un tale Cesio, magistrato municipale, che si occupò di curare la ristrutturazione di un edificio pubblico, identificabile con le terme e di portarvi l’acqua” (circa 50 a.C.) [Mazzeo; Museo Civico Mambrini di Galeata]

Intervenire ad un pubblico spettacolo ... e a *Mevaniola* c’era un piccolo teatro Fig.8. Si interessò al progetto per la costruzione di una palestra per gladiatori, e, a *Mevaniola* in quella che sarà parte di un edificio termale Fig. 12, si è trovata una *iscrizione a mosaico* “datata precedente alla morte di Cesare” [Mazzeo] Fig.12 che parla di un tale Cesio, magistrato municipale, che si occupò di curare la

ristrutturazione di un edificio pubblico, identificabile con le terme e di portarvi l'acqua [Mazzeo].

Prese anche un calesse da un mulino che era nei pressi. Lungo la strada ci sono due antichi mulini: uno detto "vecchio mulino" vicino a Ricò citato nella *Descriptio*, e un altro pure detto "vecchio mulino" nei pressi del ponte romano del Castello di Casteldelci [Morganti]. Potrebbe essere questo quello citato da Plutarco perché ha un corpo a pianta quadrata separato che fa pensare ad un mulino non mosso dall'acqua ma a forza animale, come era più probabile fosse al tempo di Cesare con i tipici elementi macinanti a tronco di cono, come quelli rinvenuti a Pompei. Inoltre, questo mulino si trova poco prima del confine e poco prima di immettersi in una strada più agevole e adatta a questo tipo di mezzo.

Più avanti, varcato il confine, percorso il tratto sulla Ariminensis e raggiunto Rimini [Anneo Lucano] *Ormai nasceva il giorno e, non appena i soldati, conquistato il foro, ebbero l'ordine di porvi le insegne, lo stridore dei liuti e quello delle trombe fecero risuonare, insieme ai rauci corni, l'empio segnale di guerra....*

*Constitit ut capto iussus deponere miles
signa foro, stridor lituum clangorque turbarum
non pia concinuit cum rauco classica cornu.
Rupia quies populi stratisque excita iuventus
deripuit sacris adfixa penatibus arma,
quae pax longa dabat: nuda iam crate fluentis
invadunt cliepeos curvataque cuspide pila
et scabros nigrae morsu robiginis enses.
Ut notae fulsere aquilae Romanaque signa
et celsus medio conspectus in agmine Caesar,
deriguere metu, gelidos pavor occupat artus
et tacito mutos volvunt in pectore questus:*

Allorquando rifulsero le ben note aquile e le insegne romane ed essi scorsero, al centro delle schiere, Cesare in posizione eminente, si

irrigidirono per paura e il terrore si impadronì delle membra divenute fredde e volsero nel cuore silenziosi lamenti.

Va sottolineata ancora una volta la sequenza temporale: solo una volta conquistato il foro, i militari ebbero l'ordine di porvi le insegne. Quindi l'assalto avvenne senza le insegne dell'esercito romano.

Plutarco offre una descrizione molto simile:

XXXII. Erano al fianco di Cesare non più di trecento cavalieri e cinquemila fanti: il resto dell'esercito, infatti, lasciato al di là delle Alpi, sarebbe stato condotto agli ufficiali inviati lì a questo scopo. Cesare si rendeva conto che, al momento, l'impresa cui si accingeva non richiedeva l'impiego di molti uomini, né per il suo esordio né per il suo sviluppo; era piuttosto necessario intraprenderla con straordinaria audacia, cogliendo in fretta l'opportunità propizia (dubitava infatti che, giungendo preparato, sarebbe riuscito a colpire meglio l'avversario di quanto avrebbe fatto attaccando inaspettatamente). Ordinò perciò che i tribuni e i centurioni conquistassero Rimini, grande città della Celtica, facendo uso della sola spada, senza altre armi, evitando per quanto possibile stragi e disordini; a Ortensio affidò il comando dell'esercito.

Plutarco scrive che Cesare ordinò ai tribuni e ai centurioni, non *esortò*, ma *ordinò* -un ulteriore elemento per considerare che gli assalitori erano Galli- che portarono in modo autonomo, con successo a termine la missione, senza assediare né distruggere Rimini prendendola senza preavviso, nottetempo, con i difensori nel sonno che pensano di essere stati assaliti dai Galli. Va considerato ancora che Cesare disponeva di due sole legioni formate da Romani, legioni che erano in Gallia oltre le Alpi e di una legione di Galli a Ravenna oltre al presidio di *Mevaniola*.

Che Rimini sia stata presa dai Galli viene scritto esplicitamente da Plutarco: «*O male vicinis haec moenia condita Gallis ,*

*o tristi damnata loco! Pax alta per omnis
et tranquilla quies populos: nos praeda furentum
primaque castra sumus. Melius , Fortuna, didisses
orbe sub Eoo sedem gelidaque sub Arcto*

errantisque domos Latii quam claustra tueri.

Rimini è importante per un'eventuale difesa dall'esercito di Pompeo, perché protetto da una cinta muraria, Cesare la prende senza distruggerla e senza fare molte vittime (ordina ai suoi fedeli di essere armati di solo gladio). Interessante è un'altra coincidenza. Proprio a *Mevaniola* è stata trovata sotterrata una chiave monumentale per serratura a scorrimento con testa di cane, tipica di chiavi di città romane Fig. 13 [Rambaldi].

Dato che i Galli usavano sotterrare i loro trofei di guerra ed erano molto attenti che non venissero trafugati, non sembra fuori luogo pensare che la chiave fosse quella della porta Montanara o di S. Andrea di Rimini (del I° sec a.C.) e che il comandante delle coorti aggiuntive di *Mevaniola* dopo aver preso Rimini se la sia portata con sé e l'abbia sepolta proprio nel foro della cittadina come trofeo al suo ritorno nel Castrum, o che lo stesso Cesare l'abbia data come trofeo per la conquista di Rimini ... *da parte dei Galli...* evento fondamentale per la conquista del suo potere.

Solo successivamente Cesare affida il comando dell'esercito a *Quintus Hortensius Hortalus filius*.



Fig.13 La chiave romana ritrovata a *Mevaniola* [Rambaldi; Museo Civico *Mambrini* di Galeata]

Cesare riparte quindi subito per Ravenna, dove è di stanza una sua legione aggiuntiva (oltre le due, romane, i Consoli potevano costituire un'altra legione arruolando stranieri), arringa qui i suoi soldati, le cinque coorti di Plutarco, non comanda di seguirlo come avrebbe fatto normalmente, ma, evocando tumulti in atto (la conquista di Rimini da parte dei Galli) li convince a seguirlo, cosa non scontata perché la legione era già in “letargo invernale” [Cesare].

Quibus rebus cognitis, Caesar apud milites contionatur.... Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites – hanc enim initio tumultus evocaverant, reliquae nondum convenerant- sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque olebis iniurias defendere.

*Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione proficiscitur ibique tribunos plebis, qui ad eum profugerant, convenit; reliquas legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet.*¹¹

Cesare ripassa ben armato -di nuovo- il confine sull'Ariminus, arriva a Rimini con la tredicesima legione (da notare che Cesare non dice di conquistare Rimini ma solo di andarvi) e qui si ricongiunge con i tribuni della plebe fuoriusciti da Roma che lo stavano raggiungendo, pensando fosse ancora a Ravenna.

La legione entra a Rimini pensando di doverla espugnare perché in mano ai Galli, ma la trova già con le porte aperte: i soldati galvanizzati dalla facile vittoria iniziano ad inneggiare Cesare.

Cesare, assumendo in prima persona il comando, arruola subito altri soldati e manda Marco Antonio ad Arezzo con 5 coorti per evitare che le truppe di Pompeo potessero seguirlo o intercettarlo e in ogni modo per tenerle impegnate e lontane Roma, ed inoltre per rendere più agevole la via alle due legioni che aveva fatto rientrare dalla Gallia Narbonese attaccando Roma da due diverse vie. Arezzo viene conquistata il 17 gennaio.

¹¹ XIII Legione, Cesare De bello Civile I,7,8

Marcia con una intera legione, in gran parte arruolata sul posto, verso Roma sulla via Flaminia, via molto più agevole, soprattutto d'inverno, e conquista man mano tutto il favore popolare per due ragioni: quella delle armi e quella di ripristinare l'autorità dei tribuni scacciati e privati del potere di veto.

Non incontra resistenza, tutte le città gli si sottomettono e la legione durante il percorso aumenta di numero, forte del sostegno popolare [Cassio Dione] *Dopo il discorso partì col suo esercito e marciò direttamente su Roma, conquistando senza combattere tutte le città che incontrava, perché i soldati che le presidiavano abbandonavano il loro posto essendo inferiori le forze oppure passavano a lui.*

Incontra solo qualche resistenza a Gubbio e a Osimo che supera facilmente.

Questa è la parte che interessa il presente studio, poi la storia prosegue con la guerra civile contro Pompeo che vedrà scontri nel sud d'Italia, in Spagna e vedrà coinvolta l'altra grande potenza come l'Egitto dove Pompeo si era rifugiato.

Ricordo

Si vuole qui ricordare Don Marco Mainardi (Soanne 1907-Novafeltria 1970), parroco di Mercatino Marecchia dal 1938, che per primo sostenne come il *Rubicone* si dovesse identificare con il *Marecchia* [Mainardi] (4).

Ringraziamenti

Si ringraziano per le piacevoli discussioni sui vecchi percorsi gli amici *Francesco Angelini e Pierluigi Semprini*.

Si ringraziano *Caterina Mambrini* di Pianetto, *Fulvio Piegai* di Badia Tedalda, *Ivano Sensi* di Pratieghi, per la collaborazione nella ricerca.

Conclusioni

Dopo aver argomentato come il fiume chiamato Rubicone dal colore delle sue acque, rese tali dagli scarichi delle tintorie che prosperavano sulle sue rive, sia in realtà l'attuale Marecchia che al tempo di Cesare era denominato *Ariminus* come derivazione da *ad limen* e che segnava, in continuità con l'Arno, il confine fra la Gallia ed il suolo italico, si elencano le strade allora presenti sul teatro degli eventi e si considerano quelle che Cesare avrebbe potuto percorrere.

Leggendo le fonti antiche si può comprendere come Cesare abbia affidato ai Galli accampati non troppo lontano da Ravenna, che qui, per tante coincidenze sia nei luoghi, sia nei tempi, si considera fossero a *Mevaniola*, la conquista di Rimini. Si può chiarire in questo modo la sua elaborata strategia che, dopo aver seminato il panico di una invasione dei Galli, lo porterà a concentrare su se stesso tutto il potere a Roma. Si chiude auspicando che possano essere superate le tante liti su quale fosse il confine varcato da Cesare con gli argomenti esposti, scaturiti dalle fonti antiche e dalle iscrizioni ancora presenti o delle quali si ha memoria.

Fonti Antiche

- Giulio Cesare [100-44 a.C.] *De bello civili*
- Anneo Lucano [39-65 d.C.] *Pharsalia*
- Plutarco [46-48 – 125 d.C.] *Vite parallele Cesare-Pompeo*
- Gaio Svetonio Tranquillo [69–122 ? d.C.] *De Duodecim Caesaribus*
- Appiano di Alessandria [95-166? d.C.] *Historia*
- Claudio Cassio Dione Cocceiano [155-235 d.C.] *Storia Romana*

Bibliografia (in ordine alfabetico)

- Aurigemma Salvatore, *Gallia Cisalpina*, Enciclopedia Italiana, 1932
- Barducci Luca, *La fossa Pàtara*, 2 agosto 2022 e relativa bibliografia (5)
- Bermond Montanari G., *Mevaniola*, Enciclopedia dell'Arte Antica, 1995
- Bertini M.A., Potito A., *La viabilità in val Marecchia - ai tempi di Napoleone*, Ghigi Ed. Rimini, 1984
- Burgio Rita, *Lungo le vie di principi e guerrieri: i tracciati etruschi e romani ad ovest di Bologna*, in Borghi Beatrice e Cerami Domenico, *Camminando sulla storia: la piccola cassia*, Minerva Ed., Bologna, 2013
- Bosio L., *La Tabula Peutingeriana, una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983
- Buzzi Giancarlo, *Giulio Cesare*, coll. *I Grandi della Storia*, Ed Arnoldo Mondadori, 1970
- Campagnari Sara, Foroni Francesca, Neri Diana, *Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La mansio di Forum Gallorum a Castelfranco Emilia*, Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna, 2019
- Canfora Luciano, *Giulio Cesare – Il dittatore democratico*, Laterza Ed., 1999
- Carpanelli, *La via Arezzo-Rimini attraverso la val Tiberina*, Atti e memorie del r. Accademia Petrarca xxx -xxxi Arezzo, 1942
- D'Adamo Carlo: *I toponimi-idronimi del tipo Rimini-Lémene e le antiche vie dell'ambra e dei metalli*, (6)
- D'Anna Eugenio, Molari Pier Gabriele, *A new solution for the Colosseum velarium*, IX Convegno AISI - History of Engineering Napoli 2022 (9)
- De Maria Sandro, Rinaldi Elia, *Il teatro romano di Mevaniola: nuove osservazioni*, OCNUS, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, n.20, 2012, pp. 83-105
- Dini Gaetano, *Due fiumi, due città*, (8)
- Dioscoride, *Dioscorides*, Ibidis Press, Johannesburg, 2120
- Fatucchi, *La via di Rimini via Livia?*, in atti e memorie della r. Acc. Petrarca nuova serie vol. XL p.231 e seg. Arezzo,1970-72
- Ferrini Alessandro (9)
- Fezzi Luca, *Il dado è tratto- Cesare e la resa di Roma*, ed. Laterza, Bari, 2019
- Filopanti Quirico (Barilli Giuseppe), *Intorno al sito del Rubicone*, Gamberini-Parmeggiani, Bologna, 1866

- Flavio Biondo-Lucio Fauno Trad., *Roma restaurata et Italia Illustrata di Biondo da Forlì*, Giglio Ed., Venezia 1558
- Gamurrini G. F., *Arezzo considerata nel suo aspetto strategico e la ferrovia Arezzo-Cesena*, Tip. Sinatti, Arezzo, 1912
- Gatti Luigi, *Bertinoro – Notizie storiche*, Lito-Tipografia Forlivese, Forlì 1968-1971
- Gottarelli Antonio, *La Tabula Peutingeriana e i collegamenti stradali tra la VII e la VIII Regio*, Il Carrobbio XVIII, Parma Ed. Bologna 1992
- Guastuzzi Gabriello María, *Parere sopra il Rubicone*, Occhi, Venezia 1790
- Lenzi Fiamma (a cura di), *Regio VIII – Luoghi uomini percorsi dell'età romana in Emilia Romagna*, Ist. Beni Art. Cult. E Natt. Regione Emilia Romagna, Ed. Aspasia Bologna, 2006 (3)
- Mainardi Marco, *Il canto della Valmarecchia e delle Convalli*, Litografia Studiostampa RSM, 1985
- Morganti Luca, Semprini Mirco, *I mulini della Valmarecchia*, Ed. La Mandragola, *Museo degli usi e costumi della Gente di Romagna*, Imola, 1999
- Mambrini Caterina, *Il territorio dell'alta Val Bidente tra Tardoantico e Alto Medioevo di in Alto Medioevo Appenninico Testimonianze altomedievali fra Casentino e Val Bidente Bibbiena (AR)*, Museo Archeologico del Casentino 'Piero Albertoni' 11 luglio – 1 novembre 2015
- Mascanzoni Leardo, *La Descriptio Romandiole del card. Anglic. Introduzione e testo*, Società di Sudi Romagnoli, La Fotocromo Emiliana, Bologna s.d. (ma 1985)
- Mascanzoni Leardo, *Le acque nella descriptio Romandiole (1371)*, Romagna arte e storia, Anno XXXVI, n. 108 sett.-dic. 2016
- Mazzeo Saracino Luisa (a cura di), *Il Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini" di Galeata*, Percorsi di Archeologia 3 Ante Quem, 2005
- Moretti Gabriella, *Patriae trepidantis imago: la Personificazione di Roma nella Pharsalia fra ostentum e disseminazione allegorica*, Camenae n°2 – juin 2007
- Pedroli Uberto, *Roma e la Gallia Cisalpina*, Loescher, 1893
- Pittau Massimo, *Significato e origine del toponimo "Rimini"*, Ereticamente il 26 Marzo 2015 (10)
- Pollet Andrea, *Introduzione al dialetto romanesco* (11)

- Rambaldi Simone, *La chiave romana a testa di cane da Mevaniola*, OCNUS, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici n. 21, 201, pp. 185-210 Alma Mater Studiorum - Università Di Bologna
- Ravara Montebelli Cristina, *Alea iacta est - Giulio Cesare in Archivio*, Ponte Vecchio, Cesena, 2010
- Renzi Gian Carlo, *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana*, atti convegno Sestino (Sestino, 12 novembre 1989), L'Erma di Bretschneider, 1993
- Rotondi Giovanni, *Leges publicae populi Romani*, Società Editrice Libreria, Milano, 1928
- Sacco Daniele, Tosarelli Alessandro, *La fortezza di Montefeltro*, ArcheoMed, Monografie III, Uniurb, Urbino, 2016
- Scullard Cary, *Storia di Roma II – La fine della Repubblica e l'instaurazione del Principato*, vol. 2, Mulino Ed. Bologna 1988
- Stoffel E., *l'Histoire de Jules César*, Paris 1887
- Stoffel E., *Marche de César du Rubicon à Brindes. Histoire a de Jules César guerre civile: planches*, Imprimerie nationale 1887, mappe e testo
- Tagliaferri A. *Romani e non romani nell'alta val Tiberina* Verona 1991
- Vivoli Carlo, *Il disegno della Valtiberina*, Rimini, Bruno Ghigi Ed. 1992.
- Zamarchi Grassi Paola, Scarpellini Testi Margherita, *Osservazioni preliminari sulle testimonianze archeologiche in epoca etrusca e romana*, in *Nuovi contributi per una carta archeologica della Valtiberina*, Gruppo di ricerche archeologiche Sansepolcro, Provincia di Arezzo, Arezzo 1992

Sitografia

- (1) [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Le campagne militari di Cesare \(61%E2%80%9345 a.C.\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Le_campagne_militari_di_Cesare_(61%E2%80%9345_a.C.).jpg)
- (2) [Margherita di Savoia | Foce Carmosina rosso porpora - Video Dailymotion](#)
- (3) <https://issuu.com/istitutobeniculturali/docs/romit-percorsi>
- (4) [Don Mainardi, il cantore della Valmarecchia \(romagnagazzette.com\)](#)
- (5) <https://riminisparita.it/la-fossa-patara-rimini/>
- (6) [http://www.carlo.dadamo.name/nuovi articoli/rimini lemene.pdf](http://www.carlo.dadamo.name/nuovi_articoli/rimini_lemene.pdf)
- (7) [https://www.aising.eu/wp-content/uploads/2022/07/Atti IX Convegno 2022.pdf](https://www.aising.eu/wp-content/uploads/2022/07/Atti_IX_Convegno_2022.pdf)
- (8) <https://www.apecchio.net/2016/01/04/due-fiumi-e-due-citta/>
- (9) <https://tuttatoscana.net/storia-e-microstoria-2/le-strade-delletruria-romana-la-via-ariminensis>
- (10) <https://www.eticamente.net/2015/03/significato-e-origine-del-toponimo-rimini.html>
- (11) <http://roma.andreapollett.com/S8/dialetto.htm>

Appendice

Altre interpretazioni sul toponimo *Rubicone*

Si riportano altre interpretazioni sul colore del fiume Rubicone, anche se si pensa siano superate considerando il colore delle acque reflue delle tintorie.

1) La valle aveva ed ha ancora sulle sue sponde le querce: *quercus robur*, questi secolari alberi, anche se molti sono stati abbattuti per costruire i famosi trabaccoli, cioè le navi da pesca a Rimini e anche dalla flotta del Malatesta¹². *Quercus Robur - Sulle colline e nei monti dalla Carpegna al Montefeltro, lungo la valle del Marecchia, vegetava e cresce tuttora la quercia che dà l'unico legno buono per fare il trabaccolo...".*

2) Si colora di rosso in autunno quando le foglie delle tante querce diventano rosse.

3) La valle del Marecchia era molto alberata di sorbi che producono bacche rossastre, questi alberi che con il tempo diventano maestosi vennero tutti abbattuti dato che il legno di sorbo dalla venatura particolare è molto duro e resistente tanto che veniva impiegato per i ceppi dei macellai e nelle pialle dei falegnami, Vi era anche un podere romano che veniva indicato fra il rio dei sorbi.

4) Si potrebbe anche pensare che *robur* fosse riferito ad una delle tante sanguinose battaglie che avvennero nelle adiacenze del suo alveo durante la seconda guerra punica o nella conquista della Gallia o durante la congiura di Catilina del 64 a.C.

5) Alle varie supposizioni su questo aggettivo, poi sostantivato, si può aggiungere quella di pensare al colore delle foglie *dell'Acero*

¹² - Brizzi Dino, Quando si navigava coi trabaccoli, Panozzo Editore, 2015

Opalo diffusissimo nella parte alta del Marecchia, che in autunno, assieme a quelle del frassino minore, della sanguinella -*corinus sanguinea*-, e del carpino nero, assumono un colore rosso intenso come se fossero proprio rosso porpora. Si potrebbe comprendere così anche l'aggettivo rafforzativo *poenicus* del rosso porpora.



Fig. A-1 Il colore che assumono in autunno le foglie dell'*acero opalo*

Antonella Buratta antonellaburatta@isisstoninoguerra.it

Pier Gabriele Molari piergabriele.molari@unibo.it



Bologna, 15 ottobre 2022